



RICHIESTO INCONTRO AL MINISTRO

Il SAPENS vorrebbe conoscere come intende muoversi il governo in materia previdenziale, a tal proposito il sindacato ha chiesto un incontro con il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Luigi Di Maio, per confrontarsi e per esporre il proprio punto di vista nella delineazione della politica nazionale sulle problematiche previdenziali.

I numeri della quota, dell'età e dei contributi, diffusi a mezzo stampa per le pensioni – sembrerebbe resistere quota 100 che significa almeno 64 anni di età e 36 anni di contributi, oppure portare l'età minima a 62 anni e 38 anni di contributi – non danno certezze e capacità di scelta ai lavoratori su quando andare in pensione (con flessibilità e sconti per precoci, donne). L'uscita sembrerebbe prospettarsi per tutti i lavoratori, con un Fondo esuberi, sulla scia di quanto già attuato in alcuni settori di lavoro, anche se occorreranno degli accorgimenti per tutelare anche coloro che lavorano nelle piccole imprese; tutto ciò in sostituzione dell'attuale APE Social, seguendo un percorso di contrattazione diretta e a livello aziendale.

Tale possibilità di uscita, attraverso i Fondi esuberi – specifica Alberto Brambilla, docente universitario e presidente del Centro Studi e Ricerca Itinerari Previdenziali - può offrire una soluzione per un'uscita lavorativa anticipata a quelle persone che non rientrano nelle categorie dei lavoratori precoci o delle donne con figli. Anche in questo caso si tratta di capire cosa si prospetti per queste persone, in riferimento a quel minimo di assunzione di *responsabilità sociale* per l'anticipo di uscita. Si parla infatti di una richiesta, in cambio, di due giorni di lavori di pubblica utilità. Una consapevolezza sociale che necessita sicuramente di una trattazione tra le parti.

Restando in tema di previdenza, si constata che il governo sembra voglia attuare un taglio dalle pensioni cosiddette d'oro (aventi importo superiore a € 4000 netti al mese) sulla base del differenziale tra l'età effettiva in cui il soggetto è andato in pensione e l'età per la pensione di vecchiaia (Boeri *docet!*). In tal senso c'è la proposta di legge (AC1071) a firma congiunta dei due capigruppo della maggioranza alla Camera D'Uva (M5S) e Molinari (Lega), **che già cambia le regole** anticipate nel “Contratto di governo per il Cambiamento” il quale prevedeva un ricalcolo contributivo per le sole pensioni eccedenti i 5000 euro netti al mese.

Come noto agli addetti ai lavori, questo **punto “contrattuale” è di fatto inapplicabile** perchè detto ricalcolo contributivo è impossibile quantificarlo per carenze delle banche dati INPS che non dispongono dei dati contributivi di tutti i pensionati **Il SAPENS è contrario che si applichino dei calcoli teorici e quindi imprecisi e per questo impugnabili** quali quelli già a suo tempo messi a punto dal presidente dell'INPS Tito Boeri.

In questi giorni circola a mezzo stampa un'ulteriore proposta che prevede un ennesimo contributo di solidarietà da applicare su tutte le pensioni superiori a 2000 euro lordi mensili con tagli progressivi fino al 15%, con una durata che sembra limitata ad un triennio. Le risorse così sottratte, dalle pensioni di coloro che, in base alle leggi vigenti hanno lavorato e pagato dei contributi, dovrebbero finanziare la cosiddetta *pensione di cittadinanza* a quei soggetti che percepiscono un assegno sociale e/o previdenziale inferiore ai 780 euro al mese, anche a persone che non hanno mai lavorato e perciò né versato alcun tipo di contributo previdenziale.

Un progetto che richiama l'esperienza dei paesi anglosassoni, dove, il *welfare* pubblico svolge il ruolo di garantire uno standard minimo di sopravvivenza; contraria al modello di stato sociale renano o "Bismarkiano", adottato da sempre in Italia nel quale la funzione previdenziale è soprattutto quella di garantire ai lavoratori il mantenimento del proprio standard di vita anche dopo con il pensionamento.

La proposta del taglio delle pensioni retributive ai cosiddetti pensionati d'oro (per il momento!) non è una misura di equità. Il SAPENS non ci sta a combattere un conflitto generazionale fra giovani e anziani o fra diverse categorie di anziani e pensionati; e si oppone con tutte le sue forze al procedere, così come si è fatto sinora, a ridurre d'autorità le pensioni, come se queste siano conseguite in maniera fraudolenta e contro la legge, a spese di tutti gli altri cittadini.

Il SAPENS è intenzionato a fermare coloro che vogliono snaturare il nostro sistema pensionistico, e continuerà la sua battaglia per tutelare lo standard di vita precedente (quando si era lavoratori attivi); finché esistono e si accettano le differenziazioni retributive del lavoro non si può pretendere che i redditi dei pensionati siano tutti uguali.

Non risulta presente nel bilancio pubblico un qualche vincolo per cui, per finanziare l'assistenza, la spesa sociale o ridurre le imposte, bisogna necessariamente tagliare le pensioni. **Eppure, negli ultimi decenni è successo: sono state tagliate le pensioni e si è tagliata la spesa sociale, mentre le imposte sono aumentate.** Se invece, molto più classicamente, il problema è quello di ricchi e poveri, la nostra Costituzione indica già la strada da seguire, quella della progressività dell'imposta sul reddito per mezzo delle aliquote IRPEF sul reddito. La strada indicata dalla Costituzione è legittima e non permette di distinguere i "ricchi" in pensionati da tagliare e gli altri cittadini no!

L'articolo 53 della Costituzione è chiaro: "*Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva [...] il sistema tributario è informato a criteri di progressività*"; tutte le sentenze che i pensionati hanno subito, dalla Corte Costituzionale a quella Europea dei Diritti dell'Uomo, hanno ricordato i principi costituzionali di *capacità e progressività*, purtroppo questo è valso soltanto per i pensionati e non per la fiscalità generale a carico di tutti i cittadini. Con questo non ci scordiamo che vada continuata la battaglia per contrastare non solo l'evasione, ma anche l'elusione fiscale e la speculazione finanziaria.

In tal senso, il SAPENS, vuole altresì conoscere gli interventi di riforma nel campo della fiscalità e delle tasse, andando le stesse ad incidere sui redditi dei pensionati e delle loro famiglie. Le voci dei *media* preoccupano quella stragrande maggioranza della popolazione che non è ricca e neppure povera. Siamo fortemente preoccupati che ancora una volta si vada ad incidere ulteriormente sui ceti medi. In genere, ad una riduzione del prelievo fiscale hanno sempre corrisposto minori servizi pubblici (sanità, scuola, trasporti, casa, ecc.), a nostro parere il carico fiscale deve avere una nuova redistribuzione dell'imposizione: dai poveri ai ricchi e dal lavoro a patrimoni e rendite che negli ultimi anni hanno beneficiato di riduzioni di aliquote e regimi separati.

Per concludere ricordiamo, ma non ci accontentiamo e su questo saremo vigili: **dal 1° gennaio 2019 le pensioni dovranno tornare ad essere indicizzate all'inflazione secondo la disciplina antecedente alla Riforma Fornero** e la perequazione dovrà tornare in misura piena o negli scaglioni previsti. Purtroppo il ritorno della rivalutazione degli assegni non ripristinerà chiaramente quanto perso dai pensionati *vita natural durante* sulle loro pensioni per effetto del trascinarsi di conseguenza alle normative citate, un effetto che come ben sappiamo la Corte Costituzionale non ha riconosciuto né tanto meno sanzionato.

Roma, 16.09.2018

La Segreteria Generale SAPENS/ORSA



Organizzazione Sindacati Autonomi e di Base - A difesa dei pensionati e dei lavoratori

